

'Ndrangheta stragista, riaperta l'istruttoria in Corte d'appello

REGGIO CALABRIA. La Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria ha riaperto l'istruttoria dibattimentale nel processo 'Ndrangheta stragista, che vede imputati il boss palermitano di Brancaccio Giuseppe Graviano e Rocco Santo Filippone, ritenuto espressione della cosca Piromalli di Gioia Tauro.

Graviano e Filippone, in primo grado, sono stati condannati all'ergastolo per il duplice omicidio dei carabinieri Antonino Fava e Vincenzo Garofalo, uccisi il 18 gennaio 1994 sull'autostrada Salerno-Reggio, all'altezza dello svincolo di Scilla. Su richiesta della Procura generale, rappresentata in aula dal procuratore aggiunto Giuseppe Lombardo, la Corte - presieduta dal giudice Bruno Muscolo - ha disposto l'interrogatorio dei collaboratori di giustizia Antonio Schettini, Annunziato Romeo e Antonino Parisi, i cui verbali sono finiti nelle due informative della Direzione investigativa antimafia depositate nelle scorse settimane agli atti del processo.

I tre pentiti avevano riferito sulla sigla "Falange Armata" utilizzata per rivendicare le stragi continentali, tra cui il duplice omicidio dei carabinieri Fava e Garofalo, ma anche sui rapporti tra 'ndrangheta e servizi segreti e sulla vicenda del tritolo trovato a Palazzo San Giorgio, sede del Comune di Reggio Calabria, nel 2004. A questo proposito, è stata di sposta inoltre l'audizione del commissario capo della Dia Michelangelo Di Stefano che ha redatto le due informative che il procuratore aggiunto Lombardo aveva riassunto nell'udienza del 19 gennaio. «Fu Totò Riina, durante il vertice di Enna, tra il 1991 e il 1992, a comunicare ai presenti che ogni attentato attuato da Cosa Nostra doveva essere segnalato con la sigla "Falange Armata", sigla utilizzata in Calabria per la prima volta il 9 agosto 1991 con l'omicidio del sostituto procuratore della Cassazione, Antonino Scopelliti», aveva detto fra l'altro nella scorsa udienza Lombardo secondo il quale «un'entità dei servizi deviati autorizzò 'ndrangheta e Cosa nostra a utilizzare la sigla». Sull'origine della sigla "Falange Armata", «nota come Falarm - ha detto Lombardo - insieme al Gos (gruppi operativi speciali) e Nac (Nucleo azioni coperte), costituiva la sezione K della settima divisione del Sismi e la Gladio». Il rappresentante della pubblica accusa aveva poi comunicato che saranno resi a disposizione della Corte d'Assise d'Appello «i sedici nomi che ne gestivano le attività. Qui non si tratta di responsabilità istituzionali - ha sottolineato - ma di precise responsabilità individuali». "Falange Armata", aveva detto ancora Lombardo, «è la sigla usata anche per confondere le ragioni vere dell'omicidio dell'operatore carcerario Umberto Mormile, assassinato su mandato del boss di Platì, Domenico Papalia». Mormile, ha detto il magistrato, «si rifiutava di rilasciare relazioni di servizio in favore della condotta di Papalia».

Si riapre l'istruttoria, dunque. E la Procura generale ha chiesto la sospensione dei termini di custodia cautelare per i due imputati. Richiesta sulla quale la Corte d'Assise d'Appello deciderà nella prossima udienza fissata per il 17 febbraio.